

« madre Vicia Pollia figlia di Publio, per il padre Quinto Castricio figlio  
 « di Marcio della tribù Camilla, per il fratello Quinto Castricio figlio mas-  
 « simo di Quinto, per Castricia Primigenia curatrice de' figlioli di Marcio  
 « Cassio Severo Augustale ».

« Questo monumento non segue gli eredi ».

Erano incisi in basso della lapide fasci di verghe colla scure, insegna che si portava avanti ai magistrati romani.

Questa lapide, certo la più importante delle tre, fu scoperta a Dogliani nella Chiesa di S. M. della Pieve ossia dell'Annunziata, e trascritta dal venerabile Ancina nella visita del 1603. Bartoli rinvenne l'iscrizione nel già citato codice vescovile di Saluzzo e vide la lapide, che al dir del Guichenon sarebbesi portata nel giardino reale di Torino (Mommsen, n. 7620).

Durandi, affermandola trovata nelle campagne di Bene e poscia trasportata a Dogliani la riferisce in un modo (*Delle antiche città di Pedona, Caburro, Augusta Bagiennorum* - Torino, 1769), il Guichenon in un altro (*Storia genealogica della Real casa di Savoia* - Torino, 1778).

Il Vassallo per non contraddire il Durandi si figurò che fossero due le iscrizioni, l'una quella del Durandi trovata a Bene, l'altra quella del Guichenon trovata in Dogliani a S. M. della Pieve, ma non vi credeva guari neppur egli, massime dopo che il Durandi si ripigliava in un'opera posteriore (*Piemonte cispadano antico*), asserendola trovata presso il torrente Rea, che nulla ha di comune con Bene.

Mommsen avverte che la lapide è una sola, la rivendica a Dogliani, e bolla addirittura il Durandi di frodatore.

Ma perchè il Durandi la volle rinvenuta a Bene?

Durandi sosteneva (ed a ragione) che il sito dell'Augusta Bagiennorum era nella Roncaglia presso Bene, e al suo assunto giovava, che la lapide del pontefice della stessa Augusta si fosse trovata in Bene.

Durandi sosteneva (ma a torto) che i Bagienni non oltrepassavano la Riva sinistra del Tanaro, e mal gli sapeva che un pontefice dei Bagienni colla sua famiglia si fosse cercato il sepolcro oltre Tanaro, cioè in Dogliani, paese, a di lui avviso, degli Stazielli.

Ma poichè invece Dogliani faceva parte dei Bagienni (vedi il n. I di questo capitolo), si capisce benissimo che il doglianese Castricio, quantunque pontefice alla capitale, abbia preferito per ultima dimora sua e dei suoi la terra nativa.

La lapide era già sparita ai tempi del Vassallo: si potrebbe anche supporre che sia una delle due trovate a S. M. della Pieve ed accennata dal Muratori.

3<sup>a</sup>

CAIUS ANNIUS CAII FILIUS

CAMILIAE CELER

AUGUSTALIS TESTAMENTO FIERI IUSSIT SIBI ET

VILLIAE LUCII FILIAE PRISCAE

MATRI